

Note sull'analisi dei sogni

La dimensione “soggettuale” del campo inconscio.

Cioncarlo Ventimiglia, Pisa

Desidero in queste brevi note mettere in luce, sotto forma di ipotesi di lavoro, alcune dimensioni del campo analitico (e in particolare una) che mi sembrano fondatamente rilevanti per intendere i rapporti tra l'opera di Freud e quella di Jung in tema di interpretazione dei sogni. Le conclusioni che trarrò da tale elaborazione mi serviranno in ultimo a proporre un possibile modo di intendere la problematica del sogno che poggi sulle categorie interpretative che avrò enucleato nel corso del lavoro.

È ben nota a tutti la speciale rilevanza attribuita sia da Freud che da Jung all'analisi del fenomeno onirico: la ragione di ciò è agevolmente collocata per entrambi nella circostanza particolare in cui il sogno trova la sua origine, vale a dire nel completo allentamento della vigilanza conscia che si verifica nello stato di sonno. Un tale massimo allentamento, si pensa, tende evidentemente a lasciare, più di qual-

siasi altro stato mentale della veglia, che i derivati inconsci emergano con minimi ostacoli al livello percettivo; per cui si può ben considerare il contenuto di tale emersione, il sogno, come « un frammento di attività psichica 'involontaria' » (1), ossia non sottoposto al controllo elaborativo cosciente, che, collocandosi a distanza tanto ravvicinata rispetto ai nuclei inconsci, può ricollegarsi più direttamente al loro senso. Ponendosi dal punto di vista del materiale che determina la composizione del sogno, dice Freud sinteticamente che « il sogno appare dunque come una reazione a tutto ciò che esiste contemporaneamente come attuale nella psiche addormentata » (2).

Forse sarebbe più esatto dire, a voler seguire l'ottica junghiana, che tale contenuto, il sogno, non è affatto un derivato di qualcosa di più nascosto che starebbe dietro di esso, e a cui solo inerirebbe il vero significato latente; ma piuttosto che la cosiddetta facciata o contenuto onirico manifesto altro non è che l'unica forma possibile di manifestazione dell'inconscio in quelle condizioni, un testo che a prima vista appare incomprensibile, e rispetto al quale non si tratta tanto di cercare di risalire a qualcosa che si nasconde intenzionalmente, quanto piuttosto di imparare semplicemente a leggere cosa intende dire l'inconscio intorno a certi contenuti (3). Tali affermazioni di Jung si appuntano polemicamente contro la netta svalutazione operata da Freud nei confronti del contenuto manifesto del sogno, la cui rilevanza sarebbe del tutto abolita dopo aver scoperto e sostituito ad esso i pensieri latenti. In realtà, sembra che Freud abbia veramente messo da parte, una volta puntata l'attenzione sul contenuto latente, quelli che sono i problemi posti dalla composizione peculiare di ogni sogno in quanto costruzione che si offre direttamente alla percezione. Quando Jung dice a proposito del sogno che « se rappresenta qualcosa sotto un aspetto negativo, non c'è motivo di ritenere che intenda invece qualcosa di positivo » (4), si riferisce evidentemente a quella che chiama la facciata del sogno. Lo stesso può

(1) C. G. Jung, L'essenza dei sogni, in *La dimensione psichica*. Boringhieri, Torino 1972, p. 47.

(2) S. Freud, L'interpretazione dei sogni. Boringhieri, Torino 1973, p.219.

(3) C. G. Jung, L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni, in *Realtà dell'anima*. Boringhieri, Torino 1970. p. 66.

(4) C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*. Boringhieri, Torino 1968, p. 161.

dirsi quando egli afferma che nell'analisi dei sogni non è tanto importante ricercare i complessi che stanno alla base dei sogni (per arrivare a questi basta prendere una qualsiasi parola e fare associazioni libere), quanto piuttosto vedere come il sogno ha elaborato il complesso (5).

(5) C. G. Jung, *Psicologia analitica, Le conferenze alla Clinica Tavistock*. Mondadori, Milano 1975, pp. 78 e 80.

A me pare che l'accentuazione da parte di Freud dell'importanza dei contenuti latenti trovi un suo preciso bilanciamento (accompagnato da una certa, anche se non assoluta, svalutazione dei punti di vista l'uno dell'altro) nel ricorrente richiamo di Jung a una più attenta considerazione del contenuto manifesto: e non è certo questa l'unica volta che sarebbe possibile fare di tali accostamenti.

Del resto lo stesso Freud riconobbe in seguito di aver sottovalutato l'importanza per la formazione del sogno delle 'fantasie'. in quanto strutture altamente complesse del materiale latente utilizzate nell'elaborazione secondaria (6), quarto dei fattori che contribuiscono alla costruzione del contenuto manifesto:

(6) S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit, pp. 447-449 e 450 n.

se esiste « una completa analogia del sogno notturno col sogno a occhi aperti » (7), il fatto che una fantasia, corrispondente al sogno ad occhi aperti, possa far parte dei pensieri latenti (8) e insieme venir usato direttamente per erigere la facciata del sogno, non può non inficiare l'unilateralità dell'atteggiamento interpretativo centrato sul

(7) *Ibidem*, p. 450 n.

(8) Cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*. Boringhieri, Torino 1969, p. 110, sulle relazioni tra contenuto manifesto e pensieri latenti.

contenuto latente come prevalente ed essenzialmente in opposizione rispetto al contenuto manifesto. Dice ancora Freud che « dopo aver fatto coincidere per tanto tempo il sogno con il suo contenuto manifesto, ci si deve ora guardare anche dallo scambiare il sogno con i suoi pensieri latenti » (9); e sempre a proposito di tale equivoco, che fa dimenticare che l'essenziale del sogno è solo il lavoro onirico, come mediatore tra i pensieri latenti e il contenuto manifesto, aggiunge che egli fa di tali richiami « in segno di apprezzamento per la famigerata 'tendenza prospettica' del sogno » (10). Senza voler allargare una discussione che per quanto mi riguarda potrebbe essere decisa solo sulla base delle conclusioni del presente scritto, faccio notare che quel certo rilievo

(9) S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit, p. 524 n. 2.

(10) *Ibidem*, p. 460 n. 3.

dato alla tendenza prospettica del sogno ad altro non corrisponde che all'insistenza di Jung su ciò che il sogno 'fa' dei complessi, piuttosto che sui complessi in sé.

D'altronde, ciò che il sogno presenta come facciata o contenuto manifesto non può essere interpretato nel senso che il sogno indirizzi ammonimenti, ordini, suggerimenti ed altre simili manifestazioni intenzionali antropomorfe. Secondo Jung, il sogno in sé non esprime contenuti del genere, « è semplicemente un contenuto che raffigura se stesso, un puro e semplice dato di natura..... Siamo noi e noi soltanto, se siamo perspicaci e sappiamo interpretare rettamente i segni della natura, che ne traiamo un ammonimento» (11). Più in generale, Jung afferma che il sogno costituisce « una spontanea autorappresentazione in forma simbolica dell'effettivo stato dell'inconscio» (12). Comunque, il sogno resta per Freud « la via regia verso la conoscenza dell'inconscio » (13), e per Jung l'analisi dell'inconscio attraverso i sogni rappresenta il momento ultimo e definitivo della delucidazione dei processi psichici, di importanza superiore sia al metodo associativo considerato in sé e all'analisi dei sintomi, che all'analisi anamnestica (14). L'analisi del sogno risulta essere quindi uno strumento essenziale per la comprensione dei contenuti inconsci, e ciò perché, come si è detto, la sua costituzione è collegata nella maniera più diretta, e relativamente meno mediata, ai processi inconsci più profondi.

(11) C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, cit., p. 161.

(12) C. G. Jung. *General Aspect of Dream Psychology*, in *Coli. Works*, voi. 8, p. 263 e C. G. Jung, *L'io e l'inconscio*. Boringhieri, Torino 1967. p. 34.

(13) S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 549.

(14) C. G. Jung. *Psicologia analitica ed educazione*, citato in J. Jacobi, *La psicologia di C. G. Jung*. Boringhieri, Torino 1973. p. 92.

Ma vediamo ora, aspetto ben più importante, quale sia la rilevanza funzionale attribuita rispettivamente da Freud e da Jung al sogno.

Afferma Freud che l'essenza del sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (rimosso) (15), formula ricorrente in tutta la sua opera, completata in seguito, per tener conto della particolarità del sogno nella nevrosi traumatica, dicendo che il sogno è un 'tentativo' di appagamento di desiderio (16).

(15) S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit, p. 162.

(16) S. Freud, *Introduzio—*

ne alla psicoanalisi, cit., p. 440.

Secondo Freud, non un qualsiasi impulso di desiderio preconscious o attuale trova necessariamente realizzazione allucinatoria nel sogno (del resto non solo desideri preconscious, ma anche impulsi psichici irrisolti di altro tipo, come preoccupazioni, problemi irrisolti, eccessi d'impressioni, ecc., possono prolungarsi come resti diurni nel sonno): essi possono suscitare il sogno soltanto se riescono a ricollegarsi a qualche desiderio inconscio affine. Tale desiderio inconscio, il solo cui possa correttamente applicarsi la formula del sogno come realizzazione allucinatoria di un desiderio, deve per di più essere un desiderio infantile dell'individuo che sogna (17).

(17) S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit, p. 500-503.

Ponendo questo assioma, che nel sogno si trovi sempre realizzato allucinatoriamente un desiderio inconscio, Freud mi sembra faccia dunque un'affermazione assoluta che vorrei qui definire di tipo ' unidirezionale ' (senza connettere a questo termine, almeno per ora, alcun giudizio critico). Intendo con ciò dire che la sua teoria del sogno, quanto al contenuto latente ultimo rintracciabile in esso, affermerebbe l'esistenza di un unico tipo di contenuto dinamico, il desiderio inconscio derivante dall'Es sede delle pulsioni (secondo la terminologia della seconda topica), in genere di natura erotica ed egoistica. in ultima analisi sempre appartenente all'infanzia. Ricordo per inciso che nel sistema teorico elaborato nella ' Interpretazione dei sogni ', « chiamiamo desiderio codesta corrente all'interno dell'apparato [psichico], che parte dal dispiacere e mira al piacere» (18). Parlando di unidirezionalità voglio quindi significare il fatto che il desiderio inconscio, fenomeno eminentemente direzionale che tende a portare a realizzazione gli impulsi nascenti dal substrato istintuale, verrebbe visto come unico fattore dinamico veramente essenziale nella determinazione del sogno. Per riassumere, allora, si può sintetizzare il pensiero di Freud al riguardo dicendo che la funzione del sogno è quella di preservare lo stato di sonno, di salvaguardare il desiderio di dormire (19): a tal fine il lavoro onirico risolve in adatte rappresentazioni allucinatorie i pensieri latenti (traduce o interpreta, cioè,

(18) *Ibidem*, p. 541.

(19) *Ibidem*, p. 516 seg.

una prima volta gli elementi preconsce e attuali che disturbano il sonno) (20), ma ciò avviene con l'aiuto di un desiderio inconscio, per il cui appagamento il contenuto del sogno viene quindi rimodellato, ovvero deformato tenendo conto compromissoriamente del sistema censorio (21).

Al posto di tale dinamismo funzionale, che ho definito di tipo unidirezionale (vedremo in seguito i tentativi da parte di Freud di completare tale spiegazione del fenomeno onirico), Jung propone una concezione del sogno come estrinsecazione del meccanismo generale di autoregolazione della psiche. Estendendo il principio biologico dell'autoregolazione, che presiede al funzionamento dell'organismo fisico vivente, anche al sistema psichico, egli afferma che lo spostamento e l'accentuazione dei contenuti nel campo totale conscio-inconscio sono determinati da processi di equilibramento o rettifica. Ciò corrisponde a considerare la psiche come un campo dinamico fornito di un punto, o meglio zona, di equilibrio tra contenuti energetici opposti, il quale equilibrio è mantenuto in modo tendenzialmente automatico, per un dinamismo operativo legato al sistema psichico stesso, e non a fattori puramente esterni.

Da tale meccanismo di autoregolazione del campo psicologico considerato nella sua totalità, e quindi applicabile anche al fenomeno onirico. Jung fa discendere, come risultato dell'operare di esso, il carattere di 'compensazione' che certi contenuti psichici vengono ad assumere rispetto ad altri, in modo tale che la loro sintesi o interazione riconduca continuamente alla zona di equilibrio sopradetta. Egli concepisce « l'attività dell'inconscio come bilanciamento dell'unilateralità dell'atteggiamento generale generata dalla funzione cosciente » (22). Il concetto di compensazione è cioè sempre strettamente correlato a quello di differenziazione: la funzione, l'atteggiamento o più genericamente il contenuto maggiormente differenziato, ossia sviluppato, nell'area della coscienza tende per un processo selettivo ad escludere tutto ciò che ad esso è estraneo. Ciò genera una certa unilateralià, più o meno accentuata, della coscienza che,

(20) Si veda, ad esempio, ciò che Freud dice circa gli stimoli sensoriali esterni che intervengono durante il sonno: la psiche o non se ne occupa, o li nega attraverso il sogno, oppure « ne cerca quella interpretazione che presenta la sensazione attuale come una componente parziale di una situazione desiderata e compatibile col sonno » (L'interpretazione dei sogni, cit., p. 224), come avviene tipicamente nei sogni di comodità.

(21) «Quindi un sogno non è mai semplicemente un proposito, un ammonimento, ma sempre un proposito, ecc., tradotto nella forma arcaica di e-spressione con l'ausilio di un desiderio inconscio, e trasformato per appagare questo desiderio (S. Freud. Introduzione alla psicoanalisi, cit, p. 203).

(22) C. G. Jung. Tipi psicologici. Boringhieri, Torino 1969, p. 430.

superando certi limiti, deve essere corretta attraverso l'opposta accentuazione sul piano inconscio dei contenuti compensatori.

(23) Ibidem, p. 431.

« L'inconscio... fornisce nei sogni tutti quei contenuti che sono costellati in rapporto alla situazione cosciente, ma che sono stati inibiti ad opera della selezione attuata dalla coscienza » (23). Il principio della compensazione riassume molto bene la visione teorica generale della psiche come 'insieme' di contenuti in continua interazione reciproca, il cui dinamismo è determinato dai mutamenti di valenza di ciascuno di essi o dei complessi di contenuti, che provocano un gioco di reazioni (nello stesso senso o in senso inverso) nei contenuti connessi. Dice ancora Jung: « Esistono... tre possibilità. Se l'atteggiamento della coscienza verso la situazione vitale è in larga misura unilaterale, il sogno si situa all'estremità opposta. Se la coscienza ha un atteggiamento relativamente vicino al 'punto medio', il sogno si accontenta di varianti. Ma se l'atteggiamento della coscienza è 'corretto' (adeguato), il sogno coincide con la tendenza della coscienza e quindi la sottolinea, senza perdere però la sua caratteristica autonomia » (24).

(24) C. G. Jung, L'essenza dei sogni, in La dimensione psichica, cit, p. 54.

In una teoria del sogno come quella di Jung, in cui è determinato solo l'aspetto funzionale e formale dei meccanismi psichici operanti, senza alcuna affermazione generale circa la qualità specifica dei contenuti, è evidente che non solo un contenuto sessuale potrebbe rivelarsi come compensatorio rispetto ad una accentuazione dell'ascetismo nella vita cosciente, ma potrebbe ben verificarsi il caso completamente opposto: a una sessualità vissuta nella vita vigile in maniera ossessivamente sfrenata, può corrispondere un sogno notturno che tenda a bilanciare quell'attività con contenuti di significato contrario che esprimono una limitazione del desiderio sessuale (ad esempio con sogni d'angoscia). « Se a qualcuno venisse in mente... di mettere il contenuto inconscio al posto di quello cosciente, il primo dovrebbe naturalmente rimuovere il secondo, e con ciò il contenuto dapprima cosciente torne-

rebbe a prodursi nell'inconscio in forma compensatoria »
(25).

Tutto ciò mi sembra possa permettermi allora di affermare che il sistema teorico di Jung presenta un modello esplicativo del fenomeno del sogno di tipo 'bidirezionale': il contenuto compensatorio che è responsabile in ultima analisi della costruzione onirica non è determinato sempre univocamente, ma può assumere, a seconda delle situazioni singole, un certo carattere qualitativo, così come il carattere opposto. La specificazione qualitativa dipende dallo stato del sistema della coscienza.

Nella sistemazione concettuale di Freud, il carattere generale inerente alle formazioni oniriche è quello di 'compromesso' tra il desiderio inconscio e la forza rimovente. Ciò vuoi dire che il contenuto manifesto è sempre il risultato della realizzazione allucinatoria del desiderio, ma deformata dall'intervento del sistema censorio. Sarebbe che mettendo in luce tale carattere di compromesso, Freud abbia in realtà costruito una teoria del sogno di tipo bidirezionale, secondo la terminologia che ho adottato. Le cose sembrano stare così solo finché non si mette in luce che la bidirezionalità propria della teoria di Jung implica sia la possibilità di accentuazione di un contenuto o del suo opposto, ma soprattutto che entrambi i poli direzionali facciano parte della categoria dei contenuti. Laddove nella sistemazione di Freud, se da una parte si afferma l'appagamento del desiderio inconscio (in genere sessuale, sempre infantile), quindi l'accentuazione di un contenuto, dall'altra la censura si manifesta con un carattere di genere esclusivamente formale e non di contenuto. La deformazione del sogno in cui si esplica la censura riguarda unicamente il modo espressivo del sogno, il 'come', non il 'cosa' del sogno. Spostamento e condensazione, tipici mezzi della censura, sono meccanismi formali, mentre ciò su cui operano tali meccanismi è il contenuto del sogno, ossia il desiderio che in esso trova appagamento in maniera appunto deformata.

Riassumendo quanto detto finora, si potrebbe quindi

(25) C. G. Jung, L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni, in *Realtà dell'anima*, cit, p. 70.

affermare in linea generale che la teoria dei sogni di Freud si differenzia da quella di Jung sotto questo importante aspetto, che la prima si avvale di un modello esplicativo unidirezionale, che pone il desiderio scaturente dall'Es come unico contenuto essenzialmente costitutivo del sogno, mentre la teoria di Jung ipotizza un sistema di tipo bidirezionale, in cui contenuti legati da rapporti di opposizione qualitativa possono trovare alternativamente accentuazione nel campo onirico, secondo un principio generale di compensazione per autoregolazione.

Com'è noto, la formulazione freudiana più matura del dinamismo libidico nel suo aspetto direzionale postula due tipi fondamentali di investimento, quello oggettuale e quello narcisistico. Il primo tipo di investimento libidico assume come termine di rapporto un oggetto del mondo esterno, una persona o una cosa « nella quale, o mediante la quale, la pulsione raggiunge la sua meta» (26), che consiste nella riduzione della tensione interna. La libido narcisistica si dirige invece sulla persona propria: essa ha come correlato finale l'oggetto costituito dall'Io, ossia l'immagine unitaria del proprio corpo. Per quanto riguarda la libido nella fase dell'autoerotismo, essa, essendo ricerca del piacere d'organo, non detiene propriamente un carattere di investimento direzionale: la libido si consuma sul posto, ossia la fonte della pulsione coincide con l'oggetto. Si può dire tuttavia che anche nel caso dell'autoerotismo esiste un aspetto oggettuale, sotto forma di rapporto con oggetti parziali fantasmatici (27).

In realtà, le posizioni teoriche di Freud riguardo ai problemi del narcisismo, primario e secondario, dell'autoerotismo, dell'Io, hanno subito tanti mutamenti col progredire della sua opera che è difficile stabilire in maniera univoca il significato e la portata di ciascun concetto, se non seguendone l'evoluzione nel tempo. Mi sembra tuttavia che la distinzione testé riportata si possa considerare valida in linea generale. D'altra parte, credo che proprio alcune ambiguità e la variabilità di tale concettua-

(26) S. Freud, Pulsioni e loro destini, in Freud. Antologia a cura di C. L. Musarti. Boringhieri, Torino 1959, p. 133.

(27) Si veda Laplanche e Pontalis, Enciclopedia della psicanalisi. Laterza, Bari 1968, p. 51.

lizzazione possano aiutare a far intravedere, specialmente in relazione alla problematica del narcisismo e dell'io, quei punti, appena accennati e poi non più sviluppati, che avrebbero potuto altrimenti condurre Freud a una visione più completa nella costruzione della teoria dell'inconscio.

Quello che mi interessa però mettere ora in evidenza è l'accento preponderante che Freud sembra aver posto sui processi oggettuali come costituenti essenziali della dinamica dell'inconscio, e quindi in particolare del campo onirico: voglio intendere cioè col termine ' oggettuale ' (senza discostarmi comunque dalla definizione corrente, ma solo mettendola in particolare evidenza) la specifica qualità direzionale che connota i desideri inconsci, sia che riguardino la rappresentazione di una cosa o persona del mondo esterno, sia che si appuntino invece sull'immagine del corpo proprio (28).

Che si tratti di oggettualità ' esterna ', oppure di oggettualità ' narcisistica ', vi è un elemento che è comune alle due categorie e che consiste nell'esistenza nel campo psichico di un dato, l'oggetto, con la funzione di attirare verso di sé le cariche energetiche dei desideri libidici al fine di abbassarne (o almeno mantenerne senza ulteriore crescita) il livello di tensione.

Ciò non vuoi dire naturalmente che i processi libidici possano avere, in quest'ordine di idee, una connotazione diversa da quella oggettuale: certamente è nella logica del pensiero che ogni moto energetico abbia un punto di arrivo, ossia un oggetto-meta a cui esso tenda per cause intrinseche (nella fattispecie, la risoluzione dello stato di tensione creato dall'afflusso degli stimoli). Tuffai più si può parlare di inoggettualità per certi processi pulsionali, quali quelli esclusivamente autoerotici: ma, come abbiamo visto, in questo caso sarebbe più esatto dire che la pulsione ha come correlato un oggetto parziale fantasmatico. Non è quindi sulla connaturale oggettualità delle pulsioni che vorrei porre l'accento, è evidente, quanto invece sul fatto che Freud sembra aver riconosciuto come costituenti basilari del cam-

(28) Un rilievo per molti versi analogo è espresso da R. A. Spitz quando dice che «tutte le volte in cui [Freud] si occuperà dell'oggetto libidico, lo farà dal punto di vista del soggetto. Parlerà di possesso dell'oggetto, di scelta e di scoperta dell'oggetto, mai di relazione oggettuale » (Il primo anno di vita del bambino, Giunti - Barbera, Firenze 1973, ? P- 5).

pò inconscio ' contenuti ' unicamente o prevalentemente oggettuali (non parlo quindi semplicemente in termini di pulsioni, che costituiscono solo una possibile specie di contenuti). Vedremo più avanti quale altro tipo di contenuti sarebbe possibile, o necessario, riconoscere.

(29) S. Freud. L'interpretazione dei sogni, cit, p.

« Il sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso)» (29), questo è quanto ci comunica Freud nel 1899. E poi ancora nel 1932, con l'aggiunta di una piccola correzione, afferma che « il sogno è un tentativo di appagamento di desiderio » (30), al fine di

(30) S. Freud. Introduzione alla psicoanalisi, cit,

rendere più compiutamente conto anche dei sogni nelle nevrosi traumatiche e della riproduzione onirica di esperienze infantili connesse a impressioni dolorose, situazione per le quali già nel 1920 in 'Aldilà del principio di piacere' prospettava l'ipotesi che la funzione assolutamente primaria, e preliminare, del sogno fosse quella della ripetizione dei fatti traumatici per legarne l'eccitazione. Quello che ora cercherò di mettere in luce è l'analisi di alcuni tipi di sogni che, per quanto Freud si sforzi di farli rientrare nella categoria generale dell'appagamento di desiderio, nondimeno mi appaiono molto indicativi nella direzione del mio discorso.

I primi due generi di sogni di cui descriverò la dinamica sono quelli indicati come sogni d'angoscia e sogni di punizione, che Freud sembra riunire sotto la denominazione comprensiva di sogni di controdesiderio. Sia che il contenuto del sogno sia accompagnato dallo sviluppo di affetto d'angoscia, o che più semplicemente il contenuto rappresentativo manifesto presenti apertamente situazioni indesiderabili per il sognatore, pur se non accompagnate da sentimenti spiacevoli, ambedue pongono un grosso problema alla teoria del sogno come appagamento di desiderio. Freud ha affrontato tale difficoltà dicendo che il senso del sogno si può ricavare solo dalla scoperta del suo contenuto latente, e che la penosità del contenuto manifesto non può essere

addotta sic et simpliciter come argomento invalidante la sua teoria (31).

(31) S. Freud, L'interpretazione dei sogni, cit, p. 141.

Questo genere di spiegazione d'altra parte non sembra aver convinto del tutto neanche Freud, se nello stesso testo della ' Interpretazione dei sogni ' e in seguito trovò necessario allegare altri diversi modi di comprenderne il significato. Egli dice infatti che i sogni di controdesiderio sono spesso dovuti al desiderio del paziente che lui abbia torto in quanto portatore di tale teoria del sogno come appagamento di desiderio (32), oppure che i sogni penosi sono tali per imperfezione del lavoro onirico che non sia riuscito a portare completamente a termine il compito della trasformazione dei pensieri latenti in appagamento di un desiderio (33).

(32) Ibidem, p. 160.

Tuttavia, due sono le spiegazioni più radicali che egli adduce a proposito di questi sogni. La prima consiste nell'affermare che, essendo l'apparato psichico (secondo l'ancora rudimentale costrutto presentato nella ' Interpretazione dei sogni ') distinto in un'istanza cui fa capo il desiderio rimosso e un altro sistema che esercita la censura, è evidente che « i sogni penosi contengono effettivamente qualche cosa che è spiacevole per la seconda istanza, ma che contemporaneamente soddisfa un desiderio della prima » (34). E preciserà in seguito che « il sognatore può... essere paragonato, nel suo rapporto coi propri desideri onirici, soltanto alla somma di due persone, congiunte tuttavia fra loro da molti elementi comuni » (35).

(33) S. Freud, Introduzione alla psicoanalisi, cit, p. 195.

(34) S. Freud, L'interpretazione dei sogni, cit, p. 150.

(35) S. Freud, Introduzione alla psicoanalisi, cit, p. 196.

Tale spiegazione viene ribadita a più riprese, ma sembrerebbe passando gradualmente in modo quasi impercettibile dalla posizione per cui all'istanza rimovente farebbe capo una funzione di semplice attività di difesa (connotata in senso passivo) da parte dell'Io, fino ad affermare pienamente che ad essa faccia capo un vero e proprio desiderio superegoico di punizione (in senso attivo). Si passa dal riconoscere che nei sogni di punizione « si tratta sempre di un desiderio inconscio, che però dobbiamo attribuire non al materiale rimosso, bensì all'Io » (36), ovvero che « artefice del sogno diventa, non il de-

(36) S. Freud, L'interpretazione dei sogni, cit, p. 505.

(37) Ibidem, p. 506.

(38) Ibidem, p. 435 n. 1 del 1930. Si veda anche *ibidem*, p. 150 n. 2 del 1930, e il passo cui è apposta la nota.

(39) S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 439.

(40) S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., pp. 161 e 434. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit. p. 198.

siderio inconscio proveniente dal materiale rimosso (sistema Inc), ma il desiderio di punizione anche se inconscio (cioè preconscious) che reagisce a esso e appartiene all'lo » (37). fino a dire che « da quando l'analisi ha scomposto la persona in lo e Super-lo. è facile riconoscere in questi sogni di punizione appagamenti di desiderio del Super-io » (38), ossia che « anche i sogni di punizione sono appagamenti di desideri, non però di quelli delle spinte pulsionali, bensì di quelli dell'istanza critica, censoria e punitrice della vita psichica » (39), cioè di un'istanza che viene a costituirsi come un principio interiore dotato di una certa autonomia e attivo contro quelle spinte pulsionali.

Parallelamente alla distinzione di un'istanza, il Super-io, autonoma da quella dell'lo, sembra quindi procedere gradualmente l'attribuzione ad essa di una qualità di 'desideri' onirici sempre meno riconducibili a quelli pulsionali dell'Es.

Accanto a questo, l'altro tipo di spiegazione più radicale che Freud apporta nel tentativo di chiarire la dinamica dei sogni d'angoscia e di punizione, consiste nell'affermare che nella costituzione psichica dell'uomo esiste anche una tendenza masochistica, particolarmente forte in alcune persone, la cui soddisfazione potrebbe appunto essere addotta come fattore esplicativo dei sogni in questione (40). Questa concezione si differenzia chiaramente dalla precedente in quanto qui l'energia creatrice del sogno è ancora ricondotta direttamente a quella fonte primaria che è l'Es, affermazione certamente diversa dal dire che in tali sogni trova appagamento un desiderio qualitativamente specifico facente capo all'istanza del Super-io.

Vorrei per inciso far notare, dal momento che secondo Freud il Super-io si struttura geneticamente traendo la propria energia, prevalentemente di tipo aggressivo, da una differenziazione dalla matrice pulsionale originaria (le cui connotazioni ritroviamo direttamente nell'istanza dell'Es) e che quindi anche il desiderio superegoico che trova soddisfazione nei sogni suddetti sarebbe riducibile in ultima analisi a

desideri pulsionali, che qui sto cercando di analizzare le ripartizioni dell'energia psichica secondo un criterio essenzialmente strutturale, prescindendo quindi dal momento genetico-evolutivo che potrà essere oggetto di indagine in altro scritto.

Vorrei a questo punto esaminare una particolare categoria di sogni d'angoscia, cioè i sogni di inibizione in cui il sognatore prova un forte desiderio di muoversi, in genere per sfuggire a una situazione pericolosa o comunque penosa, senza però poter dar corso a tale impulso. Si tratta di sogni veramente interessanti, un genere di sogni tipici che si servono per i loro scopi rappresentativi di una sensazione corporea sempre disponibile durante lo stato di sonno, consistente nella condizione di disinvestimento dei centri che presiedono all'azione motoria. Per quanto riguarda il loro significato, Freud non ha dubbi: « La sensazione di movimento impedito rappresenta dunque un conflitto di volontà... il volere e il 'no' che gli si oppone » (41). Dunque il loro senso consiste nell'esprimere la contraddizione, il contrasto, il 'no'. Sappiamo tuttavia che una delle affermazioni più generali della teoria freudiana è quella che esclude la possibilità della rappresentazione della contraddizione a livello dei processi primari. « Il 'no' sembra non esistere per il sogno ». afferma Freud nella ' Interpretazione dei sogni ' (42), ossia gli opposti, allo stesso modo delle concordanze, vengono espressi nel sogno mediante condensazione in uno stesso contenuto manifesto. Ma se questa è la concezione generale, Freud stesso si premura di dirci che ci sono dei casi in cui essa non vale, e particolarmente nei sogni in cui è rappresentata l'inibizione motoria (43).

Possiamo quindi dire che i sogni di inibizione del movimento rappresentano uno di quei pochi casi che tolgono validità alla legge generale della irrepresentabilità della contraddizione nel sogno, prodotto psichico sottomesso quasi totalmente ai modi del processo primario.

Esaminando più attentamente il tema dei sogni d'ini-

(41) S. Freud, L'interpretazione dei sogni, cit. p. 313. Si veda anche ibidem. p. 234.

(42) Ibidem, p. 297. V. anche S. Freud, Introduzione alla psicoanalisi, cit., pp. 161 e 480.

(43) S. Freud, L'interpretazione dei sogni, cit. pp. 303 e 397. Gli altri casi della rappresentazione dell'assurdo e dell'inversione di relazione tra pensieri e contenuto non ci interessano qui.

(43 bis) Si veda infatti l'analisi del sogno in S. Freud, L'interpretazione dei sogni, cit., p. 528.

bizione, possiamo notare che quando Freud parla del loro senso latente come espressione del 'no', del conflitto di volontà, non pare specificare cosa intenda dire esattamente con questa dizione. Sembrerebbe, in base a un esame complessivo della sua opera, che egli voglia qui intendere un conflitto tra due impulsi radicati ambedue direttamente nel substrato istintuale (43 bis). In mancanza di un'espressa chiarificazione (voluta, forse?), l'affermazione rimane ambigua e non permette di uscire dal dilemma fra due possibilità: che cioè la controvolontà sia riducibile a un altro impulso istintuale in contraddizione col primo; oppure, che essa significhi primariamente il volere di un 'altro', di un altro soggetto in quanto sorgente autonoma di intenzionalità contraddittoria. La tesi che vorrei a questo punto sostenere afferma la validità di questo secondo punto di vista.

Ciò che intenderei affermare è qualcosa che, seppur basato sull'esame dei passi citati di Freud, si pone tuttavia al di là delle sue indicazioni interpretative. Tutto ciò che ho riportato qui del pensiero di Freud mi sembra tendere in maniera implicita in una determinata direzione: intendo riferirmi sia alla problematica della censura e del Super-io in relazione ai sogni d'angoscia e di punizione, sia al significato dei sogni di inibizione. La mia affermazione consiste in questo: in alcuni punti della sua opera, e specialmente in quelli testé citati, Freud affronta, senza svilupparne a mio avviso tutte le implicazioni ulteriori, un ordine di dati psicologici che in realtà sembrano non più interpretabili facendo prevalente o unico riferimento al fattore esplicativo costituito dal desiderio inconscio connesso alla pulsionalità istintuale (corporea).

Il fattore che, in tale contesto di dati psichici, sembra invece rilevante per l'interpretazione del loro significato consiste a mio parere in una categoria concettuale che sinteticamente potrei definire come 'desiderio (inconscio) (44) dell'Altro' (45), desiderio facente capo a un'altra soggettività che si pone in opposizione al desiderio libidico. Secondo questo modo di vedere, tale 'altro desiderio' deterrebbe un

(44) Inconscio al soggetto del cui psichismo esaminiamo la dinamica.

(45) Uso Altro con la maiuscola sia per sottolineare

valore esplicativo di importanza primaria (in senso sia genetico che dinamico), irriducibile a qualcosa di subordinato rispetto al desiderio istintuale inconscio, ma di rilevanza del tutto pari ad esso (46).

Con ciò non intendo certo dire che il pensiero di Freud non abbia rilevato la sussistenza di questo fattore, almeno implicitamente. Le sue idee intorno alla censura, al Super-io, all'identificazione col genitore del sesso opposto come risolutiva del complesso edipico (per accennare solo a questi temi), testimoniano chiaramente che egli ne intuì la rilevanza, sempre più col progredire dell'opera. C'è però da dire che questi aspetti della vita psichica sembrano essere stati da Freud valutati essenzialmente in relazione alla psicologia della veglia, e comunque sempre secondo una prospettiva piuttosto statica, in cui non viene realmente preso in considerazione l'intrinseco contenuto dinamico che fa capo a ciò che indico come 'altro desiderio' (cioè 'desiderio dell'Altro'). In tema di interpretazione onirica mi sembra d'altra parte che le sue idee intorno ai fattori ultimi esprimendosi nella costruzione del sogno siano rimaste strettamente aderenti all'ipotesi che esso consista solo nella soddisfazione di un desiderio inconscio istintuale (corporeo). Per quanto riguarda l'istanza della censura, direi che nel primo scritto sull'interpretazione dei sogni essa si pone come aspetto esclusivamente formale della costruzione del sogno. Il Super-io, in seguito teorizzato come sistema autonomo e in opposizione alle esigenze pulsionali dell'Es, si costituirebbe d'altronde solo come condizione identificatoria (46 bis) del soggetto al 'desiderio dell'Altro', il quale non può allora apparire direttamente anche come contenuto nel campo onirico.

A sostegno indiziario della mia affermazione, vorrei ora accennare brevemente all'analisi di un sogno riportato nella 'Interpretazione dei sogni'. Si tratta del sogno della domestica (47), in cui Freud rimane inchiodato ai gradini, senza più riuscire a muoversi, nell'incontrare la domestica che gli viene incontro scendendo le scale. È un sogno di inibizione-

re il carattere di generalità (categoria generale dell'alterità che può concretarsi in diversi 'altri' particolari), sia soprattutto per significare la condizione di 'soggetto' di un desiderio, che si contrappone all'apprensione dell'altro come oggetto (in sostanza del desiderio inconscio appartenente all'Es). Mi riservo di trattare altrove le possibili connessioni e divergenze che il concetto di Altro da me usato in questo scritto presenta nei confronti del significato dei termini simile (Autre, o anche Grand Autre) in Lacan.

(46) Questa concezione riposa in ultima analisi, secondo il mio punto di vista, sulla struttura stessa del sistema istintuale, inteso secondo un modello bidirezionale nelle due dimensioni della spinta verso certi comportamenti, e dell'opposto fattore di autolimitazione dell'istinto stesso (dice Jung che « l'inconscio può non solo 'desiderare', ma anche sopprimere i propri desideri », in L'io e l'inconscio, cit., p. 75).

(46 bis) E quindi solo come struttura dell'apparato psichico.

(48) Ibidem, p. 235.

(49) 8. Freud, Introduzione alla psicoanalisi, cit., p. 493. Si veda anche S. Freud, Inibizione, sintomo e angoscia.

(50) S. Freud L* i nterp re- lazione dei sogni, cit, p. 313.

(51) S. Freud, Introduzione alla psicoanalisi, cit., p. 199. Si veda anche S. Freud. L'interpretazione dei sogni, cit., p. 435 n. 1 del 1930

esibizione, che Freud interpreta riferendolo al ricordo di una bambinaia che lo aveva allevato nella prima infanzia, usando anche parole di aspro rimprovero quando il bambino trascurava i canoni dell'educazione alla pulizia. Lo domestica del sogno sarebbe dunque « un'incarnazione della preistorica vecchia bambinaia » (48), quella bambinaia della quale Freud si chiede se mancasse della ' battuta pronta' (giocando sulla parola che potrebbe .significare sia battuta di spirito che battuta di mano, naturalmente da parte della balia). Secondo la mia ipotesi, il fattore essenziale nella costruzione di questo sogno sarebbe quell'incontro con la volontà della vecchia bambinaia, volontà in opposizione al desiderio infantile ribelle e incurante della pulizia, che il bambino Freud ha introiettato e fissato per sempre nell'inconscio, e che si ripropone ora come contenuto latente primario nella sua conflittualità con l'impulso a sporcare.

Non bisogna d'altro canto dimenticare che Freud è passato da una concezione dell'angoscia come risultante dalla trasformazione diretta della libido ad opera della rimozione, all'altra per cui l'angoscia può essere ricondotta, in ultima analisi, a una situazione esterna di pericolo (49). Se allora « là sensazione di inibizione della volontà è assai vicina all'angoscia » (50), sarebbe da ritenere per lo meno più compatibile con queste ultime vedute di Freud la mia affermazione che il ' conflitto di volontà ', base dei sogni di inibizione, sia da intendere come risalente al ' no ' (poi introiettato) verso la sua pulsionalità, che il bambino deve pur aver incontrato nel rapporto con l'altro durante il suo sviluppo.

La problematica del Super-io, come struttura intra-psichica in cui si manifesta quell' altra persona che esercita la censura punitiva nei sogni di punizione (Freud arriva a parlare a questo proposito di «desiderio dell'altra persona» (51)), si assimilerebbe naturalmente in ogni particolare, secondo il filo di idee che sto seguendo, alla problematica espressa dal ' conflitto di volontà ' (il volere e il

'no' che gli si oppone) inteso come senso latente dei sogni di inibizione.

Ma possiamo ora ad esaminare l'apporto specifico di Jung in relazione all'ordine di idee che cerco qui di esprimere.

Nel campo dell'interpretazione onirica, una delle più importanti formulazioni junghiane, che secondo me attende ancora una più piena valutazione ai fini della prassi analitica, è quella che distingue tra un'interpretazione con riferimento all'oggetto e una con riferimento al soggetto. Secondo la prima prospettiva si adotta un modello interpretativo per cui gli elementi del sogno vengono ricollegati a rappresentazioni, seppur modificate in una certa misura appercettivamente, di oggetti della realtà, presente o passata (52): tale procedimento esplicativo si adatta naturalmente assai bene ai tipi di personalità ad orientamento prevalentemente estroverso, secondo le definizioni caratterologiche poste da Jung. A questo si affianca, integrandolo, l'altro tipo di modello che fa riferimento ai contenuti soggettivi dell'individuo che sogna, « un modo di concepire i sogni o le fantasie secondo il quale le persone o le situazioni che vi compaiono vengono riferite a fattori soggettivi appartenenti completamente alla psiche della persona che sogna o fantastica » (53). Gli elementi del sogno interpretati in tal senso vanno quindi compresi come « descrizioni simboliche di complessi soggettivi del... paziente » (54), come rappresentazioni attraverso il meccanismo proiettivo di parti della psiche del soggetto (55).

Da parte sua, Freud mi sembra abbia fatto ben poco uso di tale modalità interpretativa, riservandogli solo qualche accenno, senza approfondirne la potenzialità esplicativa; vi è un passo della ' Interpretazione dei sogni ' (56) in cui si parla della possibilità di ritrovare l'Io, e i suoi attributi, nelle persone che appaiono nel contenuto onirico, vi compaia o meno l'Io direttamente. Come pure, in tema di simbolismo, vi si afferma che spesso il sogno rappresenta gli impulsi libidici attraverso figure di animali feroci (57).

422

(52) C. G. Jung. Tipi psicologici. cit., p. 475.

(53) Ibidem, p. 476

(54) C. G. Jung. Psicologia dell'inconscio, cit. p. 147.

(55) Naturalmente si potrebbe dire che anche il riferimento all'oggetto rientra nel riferimento al soggetto, venendo così a cadere la distinzione. Infatti un'immagine che significa un • oggetto reale può ben essere intesa come l'indicazione di un desiderio (fattore soggettivo) per quell'oggetto da parte del sognatore. Allora bisognerebbe più precisamente dire che il riferi-

mento al soggetto indica a mio parere contenuti psichici ta cui problematica conflittuale inconscia si situa non a livello dell'oggetto collegato al desiderio o in genere al fattore intenzionale, ma a quello dello stesso fattore intenzionale in sé. Ciò avviene generalmente in caso di proiezione all'esterno dei moti libidici come parti del Sé, piuttosto che di rimozione all'interno delle rappresentazioni dell'oggetto. Si veda a questo proposito l'interessante discussione condotta da Laplanche e Pontalis nella loro "Enciclopedia della psicanalisi" (Laterza, Bari 1968, pp. 430-431), sul duplice modo di intendere il meccanismo della proiezione in Freud. Secondo una prima accezione, « in un primo tempo il sentimento insopportabile... sarebbe rimosso nell'interno, nell'inconscio ...; in un secondo tempo, verrebbe proiettato nel mondo esterno: la proiezione è qui il modo in cui ritorna ciò che è rimosso nell'inconscio ». In un secondo senso, la proiezione può essere vista « come un processo di espulsione quasi reale: il soggetto getta fuori di sé ciò che non vuole e lo ritrova poi nel mondo esterno. Schematicamente, si potrebbe dire che qui la proiezione è definita non come un " non voler conoscere ", ma un " non voler essere " » (op. cit, p. 431).

(56) S. Freud, L' interpretazione dei sogni, cit, p. 301.

(57) Ibidem, p. 376.

(58) C. G. Jung, Tipi psicologici, cit., p. 475 seg..

(59) Ibidem, p. 473.

Tali brevi accenni rimangono tuttavia solo brani parziali di una più generale e comprensiva concezione, il modello interpretativo con riferimento al soggetto, dovendosi sostanzialmente concordare con Jung quando afferma che « l'interpretazione freudiana dei sogni si muove quasi esclusivamente sul piano del riferimento all'oggetto, in quanto i desideri espressi dal sogno vengono interpretati come relativi a oggetti reali » (58).

La necessità di interpretare certi elementi del sogno e delle fantasie attraverso un riferimento ai fattori soggettivi viene da Jung spiegata facendo ricorso ai concetti di proiezione e di imago. « La proiezione è... un processo di dissimilazione, in quanto un contenuto soggettivo viene estraniato dal soggetto e incorporato, per così dire, nell'oggetto... La proiezione si basa sull'identità arcaica di soggetto e oggetto » (59), identità inconscia che in origine sussiste prevalentemente tra la psiche del bambino e i genitori. La fusione tra il mondo del soggetto e il mondo esterno è uno stato esistente all'inizio della vita psichica dell'individuo, e tutti i contenuti, riguardanti se stesso o il mondo degli oggetti, che l'uomo riesce a recuperare ai fini dell'adattamento consapevole, derivano per successive differenziazioni da quella condizione primaria di indistinzione. Ora è proprio nel momento in cui si determina la necessità di scindere alcuni aspetti di tale identità con l'oggetto, che si può parlare propriamente di proiezione.

Strettamente correlativo a quello di proiezione, Jung mette in luce il significato del concetto di 'imago' che, dice, non deve essere inteso nel senso di una riproduzione a livello psichico dell'oggetto esterno tale e quale è nella realtà, ma piuttosto come un'immagine che solo in parte conserva le caratteristiche sensoriali dell'oggetto cui si riferisce, essendo per il resto effetto di costruzione dell'attività fantastica inconscia, responsabile soprattutto della formazione di quelle fantasie involontarie che sono i sogni. La fantasia inconscia di colui che ravviva un'imago dentro di sé è basata su tutti i pensieri, i sentimenti e i

ricordi, in una parola su tutti i contenuti puramente soggettivi, che in un dato momento sono attivati nella sua psiche. Per cui la rappresentazione dell'oggetto, cui si riferisce solo in parte a livello sensoriale l'immagine, viene ad essere così arricchita dal conferimento di connotazioni soggettive che non è più possibile voler spiegare l'immagine facendo riferimento alla sola percezione del mondo esterno: come d'altra parte non sarebbe neanche esatto volerla ridurre a dato scaturente esclusivamente dalla soggettività. Tale completamento di una forma immaginale con l'apporto di contenuti propri del soggetto che la percepisce, si verifica naturalmente in misura molto più intensa nei confronti del proprio simile, dell'oggetto umano, più che verso le cose inanimate. A questo proposito, si possono richiamare per inciso alcuni concetti paralleli messi in luce sia da L. Binswanger, il quale ha usato nelle sue analisi fenomenologiche il concetto di 'appresentazione' traendolo dalla filosofia di Husserl (l'appresentazione come caso particolare dell'appercezione, in quanto riferita alla presenza dell'altro essere umano) (60), sia da D. W. Winnicott, che parlando di 'oggetto soggettivo' ha enucleato una problematica che mi sembra per molti versi connessa a quella che sto qui trattando (61). Jung dunque, attraverso la modalità interpretativa che cerca di ritrovare nell'oggetto la rappresentazione di parti psichiche del soggetto, ha superato, senza sottovalutarne tuttavia l'importanza, la semplice e unilaterale concezione che tende a ricondurre tutti i contenuti inconsci reperibili nel campo onirico alla sola categoria dell'oggetto, inteso nella sua realtà di mezzo finale di soddisfacimento dei desideri pulsionali. Ma non c'è solo questo. A mio parere, l'ulteriore e veramente più importante apporto di Jung in tema di analisi dei sogni consisterebbe nell'aver individuato in certe particolari categorie psichiche non-personali (dell'inconscio collettivo), ossia nelle fondamentali immagini archetipiche di personalità (62), dei primari contenuti psichici inconsci, attivi a livello dei sogni e delle fantasie, che mettono un accento essenziale su ciò che non

(60) L. Binswanger, *Melancolia e mania*, Boringhieri, Torino 1971.

(61) D. W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1974.

(62) Ai fini del mio discorso, vorrei qui distinguere le immagini archetipiche di personalità dagli archetipi

che fanno riferimento a situazioni o al fine dello sviluppo psichico, meglio definibili come archetipi della trasformazione (si veda C. G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, in *La dimensione psichica*, cit., p. 158) o archetipi processuali (v. anche C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, cit., p. 173). Più in generale dice Jung che « ogni complesso autonomo o relativamente autonomo ha la caratteristica di manifestarsi come personalità, ovvero "personificata" » (*L'io e l'inconscio*, cit., p. 114).

(63) C. G. Jung, *Tipi psicologici*, cit., pp. 418-420.

(64) C. G. Jung, *La struttura della psiche* (da " *Aión* "), in *La dimensione psichica*, cit., p. 170.

(65) *Ibidem*, p. 170 n. 4.

(66) C. G. Jung, *L'io e l'inconscio*, cit., p. 106.

(67) C. G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*

può assolutamente ridursi all'oggettualità nella dinamica dell'inconscio.

Di tali imago di personalità, quella dell'Anima per l'uomo, e correlativamente dell'Animus per la donna, e quelle del Grande Padre e della Grande Madre mi sembrano le più significative. Jung descrive più volte in diversi saggi le complesse vicende psichiche che vengono messe in moto dal presentarsi nel campo onirico delle figure personificate dell'Anima e dell'Animus. Esse costituiscono per Jung dei fattori autonomi, delle alterità dotate degli attributi del sesso opposto a quello del soggetto in questione, che si pongono come il tramite del rapporto tra l'io e l'inconscio dell'individuo (63).

Come esiste un oggetto esterno, così esiste un soggetto interno, un soggetto inconscio che può rappresentare, a seconda del grado di differenziazione raggiunto nel processo analitico, o l'intero mondo interno inconscio, che è avvertito nel suo complesso come entità personificata, oppure una singola entità di tale mondo, che si presenta, nei sogni ad esempio, quale agente che opera per favorire il collegamento tra l'io e il resto dei contenuti inconsci. In quest'ultima modalità si riconoscerebbe più propriamente il manifestarsi delle figure archetipiche dell'Anima e dell'Animus.

L'Anima, dice Jung, è « la danzatrice che suscita illusioni » (64), « la filatrice [che] mette in moto » (65). « colei che deve essere obbedita » (66), suscitando un Eros passivo come quello di un bambino, che più che agire attivamente per cercare di soddisfare i suoi desideri d'amore vorrebbe che fosse il mondo circostante a preoccuparsi di lui, a prenderlo, a imporgli la felicità. Ma l'Anima non ha solo questo aspetto positivo, essa è anche ambigua e trascinando alla vita porta spesso al rischio, a volte alla rovina. Nel complesso potremmo dire che essa rappresenta quell'alterità inconscia personificata che suscita e immette nell'individuo il senso e il movimento della vita, ossia è l'archetipo della Vita (67) con tutte le sue contraddizioni.

L'Animus d'altro canto corrisponderebbe, nella psicologia femminile, al Logos paterno, cioè all'insieme delle opinioni tradizionali che esercita la sua influenza sulla donna dal lato della funzione del pensiero: si tratta di opinioni, più che di riflessioni, di pregiudizi che possono a volte dominare la donna in quanto cristallizzati e convalidati una volta *per sempre*, senza alcuna possibilità di introdurvi un senso dialettico, « supposizioni aprioristiche che pretendono di imporsi come verità assolute » (68). Anche qui si tratta di un fattore personificato dei cui giudizi e opinioni la donna che si identifichi ad esso si fa passiva interprete e strumento, o da cui altrimenti, in assenza di identificazione, si lascia dominare, come fonte del sapere da ammirare e servire ancillarmente. L'Animus appare anzi « non come una persona, ma come una pluralità... una specie di assemblea di padri e di altre autorità» le cui sentenze « sono principalmente parole e opinioni raccolte, forse inconsciamente, nell'infanzia» (69).

Come si è detto, ambedue, l'Anima e l'Animus, hanno la caratteristica di rivestire le qualità del sesso opposto rispetto a quello del soggetto. A mio parere, l'alterità di tali *imago* non è tanto radicata nel fatto che esse rappresentano anche le tendenze femminili rimosse dell'uomo, e quelle maschili della donna, quanto nel fatto (che è più importante per il mio discorso) che esse costituiscono i contenuti rappresentativi della persona dell'altro sesso in sé, al 'netto' di proiezioni di tendenze inconsce riappropriabili da parte del soggetto. Quand'anche la loro personificazione venga sciolta, raggiungendosi il culmine dello sviluppo psichico, ovvero il Sé, la cui attivazione si annette la numinosità propria sia dell'Anima e dell'Animus che degli altri archetipi, esse rimangono tuttavia come funzioni di relazione con l'altra parte della psiche, l'inconscio, e come tali direi che non sono mai riappropriabili personalmente dalla psiche individuale, conservando un carattere di alterità non riducibile a moti intenzionali della cui titolarità l'Io possa farsi carico. « Mentre i 'contenuti' dell'Animus e dell'Anima possono essere inte-

vo, in *La dimensione psichica*, cit, p. 152.

(68) C. G. Jung, *La struttura della psiche*, in *La dimensione psichica*, cit, p. 174.

(69) C. G. Jung, *L'Io e l'inconscio*, cit., p. 127.

grati, non possono esserlo essi stessi... Gli effetti dell'Animus e dell'Anima possono essere resi consci, ma l'Animus e l'Anima sono fattori trascendenti la coscienza» (70).

(70) C. G. Jung, La struttura della psiche, in La dimensione psichica, cit., p. 180.

Le altre due imago archetipiche che vorrei prendere in considerazione sono denominate da Jung Grande Padre e Grande Madre, ma a questi due termini si ricollegano parecchie altre figure archetipiche che costituiscono varianti o caratterizzazioni ambivalenti, opposte, di quelle tipiche. Tali sono, per citarne qualcuna, il Mago, la Strega, il Vecchio Saggio, la Madre Ctonia. Nel processo di trasformazione psichica, a un certo punto l'accento di numinosità si sposta verso altri archetipi di personalità. Dalla ricca e vitale contraddittorietà ispirata dalla presenza dell'Anima sorge gradualmente la percezione dell'immanenza di un ordine nascosto: allora «per la prima volta ci è data la possibilità di sperimentare un archetipo che si era tenuto prima nascosto nell'assurdità piena di significato dell'Anima. È l'archetipo del Significato» (71). Nei sogni l'apparizione della figura del Vecchio Saggio si riferisce appunto alla nuova apprensione del senso latente nel caos dell'esperienza vitale, al primo presentarsi della

(71) C. G. Jung, Gli archetipi dell'inconscio collettivo, in La dimensione psichica, cit. p. 152.

possibilità della sintesi degli opposti sotto forma di un sapere che un altro ha, il Vecchio, il Saggio. Un sapere dell'ordine dello spirito la cui integrazione nella psiche del soggetto (o meglio, nella vita dell'Anima) darà luogo alla nascita del Sé, del Bambino generato dall'unione degli opposti.

Il Vecchio Saggio tuttavia ha la sua contropartita negativa nella personalità inquietante e minacciosa del Demone, dal potere di influire magicamente in senso distruttivo sull'individuo (71 bis). Si tratta di un essere dotato di qualità occulte, il cui potere di fascinazione induce spesso il soggetto a identificarsi ad esso per carpirne la sostanza magica, il mana, le forze e cognizioni straordinarie che egli possiede (72).

(71 bis) C. G. Jung, Psicologia dell'inconscio, cit., pp. 147-156.

Naturalmente, mutatis mutandis, analoghe considerazioni potrebbero farsi per la figura della Grande Madre nella psicologia della donna, con la sua

(72) C. G. Jung, L'io e l'inconscio, cit., pp. 149-152. La distinzione tra la negatività dell'Ombra e quella del Demone è a volte problematica nell'analisi dei-

doppia caratterizzazione di Strega e Alma Mater, anch'essa dotata di un potere e di un fascino avvertiti come assolutamente superiori rispetto al soggetto. « Rendere coscienti i contenuti che costituiscono l'archetipo della personalità mana », dice Jung, « significa per l'uomo liberarsi per la seconda volta e veramente dal padre, per la donna dalla madre, e sentire quindi per la prima volta la propria individualità » (73).

Cercando di riprendere il filo del mio pensiero, vorrei far notare la connotazione di sempre maggiore autonomia psicologica che Jung sembra riconoscere alla serie di archetipi di personalità che, a partire dalla problematica dell'Ombra, appaiono nel processo analitico come Anima e Animus, fino al Grande Padre e alla Grande Madre (74).

L'Ombra, intesa come la parte oscura e rifiutata della psiche personale e quindi almeno in linea di principio riappropriabile da parte dell'Io, appare come alterità personificata solo in certi casi, quando quei contenuti personali rimossi sono proiettati su un'altra figura umana, in genere dello stesso sesso del soggetto. Ma direi che sono le figure dell'Anima e dell'Animus che detengono una loro autonomia essenziale, in quanto imago archetipiche distinte dal campo dell'Io e non certo riducibili attraverso l'analisi al contesto dei contenuti soggettivi personali: o per lo meno la riappropriabilità da parte dell'Io si limiterebbe solamente a uno dei tre elementi che, secondo Jung, costituiscono le fonti di tali imago (75), e cioè alla femminilità propria del maschio e alla mascolinità insita nella donna. Le caratteristiche del sesso opposto radicate in ciascun essere umano sono infatti, almeno a livello psicologico, recuperabili all'Io; non direi che lo sia invece l'alterità dell'imago della donna che si costituisce nell'uomo dalla sua esperienza personale, come pure la corrispondente imago dell'uomo per la donna, e tanto meno le imago collettive maschile e femminile (76).

Come si è detto, lungo la via della trasformazione psichica nel processo analitico, le due figure del

la fenomenologia onirica, ma il criterio differenziale va ricercato secondo Jung nella connotazione di numinosità fascinosa del Demone: « quanto più predomina la nota magica, tanto più può essere separato dall'Ombra » (Psicologia dell'inconscio, cit., p. 156).

(73) C. G. Jung, L'Io e l'inconscio, cit, p. 159.

(74) «Già la figura dell' Ombra appartiene al regno dei fantasmi incorporei, per non parlare dell'Anima e dell'Animus che non sembrano apparire altro che come proiezioni sul nostro prossimo. Infine il Sé è del tutto sottratto alla portata personale... » (C. G. Jung, La struttura della psiche, in La dimensione psichica, cit, p. 191).

(75) C. G. Jung, L'Io e l'inconscio, cit, pp. 104-107.

(76) Si veda C. G. Jung, La struttura della psiche, in La dimensione psichica, cit, p. 181 n. 9.

(77) C. G. Jung, *L'io e l'inconscio*, cit., p. 146.

l'Anima e dell'Animus sono destinate a diventare, perdendo la loro personificazione, le funzioni di relazione tra la coscienza e l'inconscio (77): tuttavia l'essenziale alterità delle due imago intese come archetipi non-personali verrebbe conservata nell'inconscio (rimanendo esse pronte a riattivarsi pienamente se le condizioni psichiche lo richiedessero) e non potrebbe mai essere ridotta ai contenuti dell'io personale. Infatti, dice Jung che l'invasione o identificazione patologica con la figura ancor più potente in senso magico del Mago e del Demone, ha luogo proprio quando la coscienza dell'uomo non accetta di riconoscersi limitata e non abbandona l'idea di un onnipotente controllo sull'altro polo della vita psichica, sul mondo dell'inconscio. « Il 'mago' poté prendere possesso dell'io solo perché l'io sognò di una vittoria sull'Anima » (78).

(78) *Ibidem*, p. 152.

Un carattere di alterità più evidente mi sembra possa poi riconoscersi alle altre due figure del Grande Padre e della Grande Madre (il Grande Altro — secondo la mia terminologia — nel suo duplice aspetto maschile e femminile), la cui non-personalità di ordine magico impedirebbe che il soggetto possa mai pensare di annettersi direttamente all'io il loro mana, il loro potere, pur venendo esse a rappresentare i massimi principi ordinatori della vita psichica dell'individuo. Ad essa appartiene, a mio parere, la fonte e l'ispirazione primaria della Vita che spinge all'essere contro la Morte; ma da esse deriva anche il senso originario della Morte, del 'No', immagine archetipica del 'no' di Freud che si oppone alla vitalità istintuale (si veda quanto detto precedentemente a proposito del significato dei sogni di inibizione). Solo la sintesi del senso che ciascuna di queste due figure esprime (pur nell'ambiguità del loro doppio aspetto positivo e negativo) porta infine alla nascita del Sé, « il cercato 'centro' della personalità, quell'indescrivibile qualcosa tra i contra-ri » (79) che risulta dall'unione a livello psichico degli opposti. Ma quest'ultimo è tema che esula dal presente scritto.
Penso che Jung attraverso l'accento posto su questi

(79) *Ibidem*, p. 153.

particolari archetipi di personalità, che egli considera come immagini-guida la cui evoluzione determina ampiamente la tematica dei sogni nel processo analitico, si sia posto nella condizione di evidenziare in modo pregnante quella categoria generale di contenuti inconsci che è costituita dai contenuti di alterità soggettiva.

Sia le figure personificate dell'Anima e dell'Animus. che quelle del Vecchio Saggio, della Madre Ctonia e delle loro varianti, esprimono a mio parere un unico senso che le accomuni, cioè quello di rappresentare a livello della scena onirica l'azione esercitata sulla soggettività di colui che sogna da parte delle imago di alterità soggettiva più significative e più costantemente reperibili nella vita psichica dell'individuo.

Volendo ora prendere brevemente in considerazione la problematica postaci da Jung con la sua concezione generale degli archetipi, si possono fare queste osservazioni, utili ai fini del tema qui trattato. Gli archetipi, entità psicologiche dotate di una loro propria autonomia (80), al cui incontro la psiche individuale avverte un senso di numinosità da essi emanante, sono da Jung considerati come fattori non-personali che vengono a compensare, secondo il principio di autoregolazione, l'insieme dei fattori personali, ossia direi in ultima analisi l'istintualità. « Archetipo e istinto formano i massimi opposti pensabili » (81), e dato che «l'archetipo rappresenta l'elemento proprio dello spirito» (82). si può generalizzare dicendo che « i processi psichici appaiono equilibri energetici tra spirito e istinto » (83). L'archetipo si porrebbe quindi come l'altro polo opposto rispetto all'istintualità, ossia « l'archetipo è un principio formale della forza istintuale» (84). Tutto ciò mi sembra che stia agevolmente in correlazione con l'ipotesi della bidirezionalità del modello esplicativo del sogno elaborato da Jung.

Per quanto riguarda il nostro tema specifico, « accade spesso », dice Jung, « che l'archetipo appaia in forma di ' spirito ' in sogni o in raffigurazioni della fantasia » (85). Ciò penso voglia dire che quanto più

(80) L'esperienza dell'archetipo « è una specie di esperienza primordiale del non-lo psichico, di un'opposizione inferiore che sfida al confronto » (C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, cit., p. 132).

(81) C. G. Jung, *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in *La dimensione psichica*, cit, p. 286.

(82) *Ibidem*, p. 286.

(83) *Ibidem*, p. 287.

(84) *Ibidem*, p. 293.

(85) *Ibidem*, p. 285.

l'accento psichico si sposta verso il campo istintuale, senza che contemporaneamente siano state integrate alla coscienza le parti della psiche in opposizione rispetto ad esso, tanto più, si accentua la comparsa sulla scena onirica e fantasmatica di personificazioni dell'archetipo o la sua proiezione:

« quanto più limitato è il campo di coscienza di un uomo, tanto più i contenuti psichici (le ' imago ') appaiono come se sussistessero al di fuori o come spiriti o come potenze magiche proiettate su viventi » (86). Nell'inconscio collettivo ipotizzato da Jung come campo degli archetipi (i quali « compaiono per lo più in forma di proiezioni... riferite a persone dell'ambiente circostante » (87)). « io vi sono l'oggetto di tutti i soggetti, nel più pieno rovesciamento della mia coscienza abituale, dove io sono sempre soggetto che ' ha ' oggetti » (88).

(86) C. G. Jung, L'io e l'inconscio, cit., p. 103. Ciò avviene soprattutto, a mio parere, prima che sia avviato il processo obbiettivamente dialettico dello sviluppo psicologico, ossia prima che si concretizzino in modo prevalente gli archetipi processuali o della trasformazione; fino a quel momento infatti (senza naturalmente voler dare un senso strettamente cronologico a tale distinzione, ma solo logico) mi sembra che prevalga l'animazione di archetipi di personalità.

(87) C. G. Jung, Psicologia dell'inconscio, cit., p. 154.

(88) C. G. Jung. Gli archetipi dell'inconscio collettivo, in La dimensione psichica, cit., p. 139 seg..

(89) Ibidem, p. 157.

In particolare, nel fare l'esperienza psichica dell'archetipo del Vecchio Saggio (figura positiva del Grande Padre). « l'uomo moderno fa esperienza del primigenio modo di pensare come un'attività autonoma di cui egli è l'oggetto » (89). Ai primordi della vita psichica, infatti, dice Jung. « il pensiero era oggetto di percezione interna, non era pensato, ma sentito, come fenomeno in certo qual modo veduto o udito. Il pensiero era essenzialmente rivelazione; non era inventato, ma imposto, o convincente per la sua diretta realtà. Il pensare precede la primitiva coscienza dell'io, che ne è piuttosto l'oggetto che il soggetto. Ma neanche noi abbiamo ancora raggiunto la più alta vetta della coscienza; abbiamo anche noi un pensiero preesistente di cui non ci rendiamo conto finché ci appoggiamo su simboli tradizionali, o, per esprimerci col linguaggio dei sogni, finché il padre o il re non sia morto » (90).

Per Jung è proprio la mancata distinzione dagli archetipi, cioè dalla psiche collettiva, che coincide con quello stato di ' identità inconscia ' cui abbiamo già fatto riferimento prima, quello stato psichico che mi sembra comporti soprattutto la proiezione delle imago di personalità, cadendone quindi vittime inconsapevoli. Al processo di liberazione dall'influenza

(90) Ibidem, p. 153.

degli archetipi egli ha dato il nome di 'individuazione', ossia di differenziazione dalla « psiche collettiva storica » (91): « l'individuazione coincide con l'evoluzione della coscienza dall'originario stato di identità » (92). L'identificazione con gli archetipi della psiche collettiva genera infatti pericolosi fenomeni di possessione (93) nei casi più gravi, o più in generale una costrizione a comportarsi non secondo la propria individualità profonda, ma secondo immagini e idee generali (94). In genere, in questa condizione di indifferenziazione i contenuti archetipici sono destinati ad essere proiettati sui nostri simili;

tuttavia è possibile anche un fenomeno di introiezione, ossia di indebita attribuzione direttamente all'io di tali imago. « Nel caso della proiezione il paziente oscilla tra l'esaltazione morbosa del medico e un disprezzo pieno di rancore nei suoi confronti. Nel caso dell'introiezione cade in un'auto-deificazione ridicola o nel dilaniamento morale di se stesso... In tal modo egli trasforma l'altra persona o se stesso in Dio o in demonio » (95). La via per liberarsi dal loro potere è allora quel processo di individuazione il cui scopo Jung ha additato nella realizzazione del Sé, ovvero della sintesi degli opposti.

Per riassumere a mo' di sintesi finale quanto detto sinora, si possono fare le seguenti considerazioni. Mentre Freud sembra aver fatto prevalente riferimento agli aspetti ' oggettuali ' della dinamica dell'inconscio per spiegare il senso del fenomeno onirico, da parte sua Jung avrebbe messo in particolare evidenza, allo stesso fine di spiegazione, l'intervento determinante delle figure archetipiche di personalità nella serie di sogni in cui si esprime il processo analitico verso l'individuazione, mentre la stessa concezione generale degli archetipi metterebbe l'accento sull'essenziale carattere di alterità ' spirituale ' di cui essi sono connotati.

A mio avviso, ciò che dicevo prima sulla necessità di integrare la categoria del 'desiderio (inconscio) dell'Altro ' nel sistema interpretativo freudiano, si lega strettamente all'importanza che Jung annette

(91) C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, cit., p. 152.

(92) C. G. Jung, *Tipi psicologici*, cit., p. 464.

(93) Si veda C. G. Jung., *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, in *La dimensione psichica*, cit., p. 159.

(94) C. G. Jung, *L'io e l'inconscio*, cit., p. 147.

(95) C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, cit., p. 121.

alle imago archetipiche di personalità. In ambedue i casi, ciò che verrebbe messo in luce è il valore determinante per la dinamica psichica individuale dell'alterità soggettiva, dell'Altro in quanto soggettività distinta dalla propria e fonte di un suo peculiare campo intenzionale.

Per indicare unitariamente questo insieme di contenuti particolari, vorrei quindi proporre di designare come 'soggettuale' tale dimensione della dinamica inconscia, che sarebbe necessario distinguere dall'insieme dei processi 'oggettuali' cui Freud soprattutto ha dedicato la maggior parte della sua opera.

Il termine 'soggettualità' deve essere naturalmente ben distinto da ciò che si intende comunemente con quello di 'soggettività' (ossia: ciò che ha attinenza col proprio mondo interiore). Dato un soggetto, se da una parte esso si pone in relazione con un mondo di oggetti da investire in ultima analisi secondo le spinte istintuali, dall'altra la totalità del suo esistere è determinata parimenti da un insieme di fattori connotato come alterità soggettiva esterna al proprio mondo interno. Con 'soggettualità' intendo appunto significare questo campo di intenzionalità dell'Altro, l'alterità soggettiva che può opporsi alla soggettività propria.

Uno degli aspetti più rilevanti della 'soggettualità' è costituito a mio avviso dall'insieme delle fantasie inconscie dell'altra persona nella misura e nella modalità in cui vengono percepite (a volte solo intuite appresentativamente) e immesse nel metabolismo psichico del soggetto, come pure dai giudizi di attribuzione (specie se riferiti all'lo) espressi verbalmente dall'altra persona e interiorizzati a livello inconscio. Ciò che è veramente essenziale, tuttavia, consiste nell'attività rielaborativa inconscia di questi introietti da parte del soggetto, e quindi soprattutto nelle sue proprie fantasie inconscie concernenti l'Altro.

Se ho detto che gli apporti più specifici da una parte di Freud, dall'altra di Jung, in tema di interpretazione dei sogni sono consistiti rispettivamente nell'ana-

lisi delle dimensioni 'oggettuale' e 'soggettuale' del campo inconscio, non bisogna tuttavia dimenticare i contributi teorici di ciascuno riguardanti la dimensione meno estensivamente indagata. A questo proposito, come già si è detto, non si può non considerare tutto ciò che Freud ha scritto in tema di proiezione, identificazione, Super-io e narcisismo. Tirate le somme sul confronto delle due teorie, vorrei infine fare un'ipotesi che tenti di spiegare il meccanismo di costruzione del sogno utilizzando le due categorie di dati psicologici che ho messo in evidenza.

Si è evidenziato come Freud si sia a mio parere trovato, via via che procedeva la sua opera, nella necessità di rivedere le modalità di intervento nella formazione del sogno dei contenuti dinamici che si connettono all'istanza superegoica. per una spiegazione più completa del senso del sogno. Ho potuto ricondurre ciò all'esigenza di utilizzare come categoria interpretativa primaria della dinamica inconscia quella del ' desiderio (inconscio) dell'Altro '. ossia più in generale dell' ' intenzionalità dell'Altro '. Jung da parte sua con la concezione del dinamismo psichico come determinato dall'interazione di un Insieme di contenuti energetici legati da rapporti di opposizione, ha posto l'accento sull'opportunità di considerare la psiche, nel sogno come nella veglia, secondo un modello ad autoregolazione.

L'ipotesi che vorrei allora enunciare consiste nel considerare in via generale la costruzione del sogno come risultato mediativo dell'interazione dialettica tra i contenuti oggettuali e quelli soggettuali attivati in un dato momento nella psiche. Al di là cioè del solo significato di appagamento di un desiderio inconscio. come afferma la concezione di Freud, il sogno mi sembra possa essere appreso più comprensivamente come il risultato contingente della ricerca dell'equilibrio del sistema psichico nel conflitto tra il desiderio istintuale e l'intenzionalità dell'Altro (96), ambedue considerati come contenuti primariamente attivi a livello della scena onirica. Rimando ad un prossimo scritto l'elaborazione dettagliata di questa

(96) Parlando di "Altro", indico quindi il campo psichico unitario dei contenuti soggettuali inconsci.

ipotesi. Mi basta averla qui enunciata nel contesto di un'esposizione che concerne i presupposti concettuali su cui essa si basa.

Desidero in ultimo fare una precisazione di ordine generale. Mi rendo ben conto che la brevità dello scritto in relazione alla complessità del materiale trattato, potrà non soddisfare del tutto le esigenze metodologiche del lettore. Per questo vorrei ancora una volta affermare, come ho già detto all'inizio, che si tratta di ' ipotesi di lavoro ' più che di idee esposte in via definitiva, e inoltre che il mio discorso è stato finalizzato prevalentemente a circoscrivere e nominare con termini unitari degli ordini di dati psicologici che, nella loro problematicità, hanno colpito in modo particolare il mio interesse. Data questa impostazione, potranno allora risultare evidenti i limiti intrinseci, quanto ad accuratezza esplicativa sul piano teorico, di questo lavoro, che vuole porsi allora anzitutto come occasione di stimolo alla riflessione creativa. Solo l'approfondimento ulteriore potrà portare a soddisfare le pur legittime esigenze di completezza e sistematicità che ogni teorizzazione, che voglia dirsi realmente tale, comporta.